

Quaderni del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino

a cura di

Maria Borrello

SUL GIUDIZIO

Edizioni Scientifiche Italiane Napoli 2011

ABSTRACT

La relazione tra giudizio e verità costituisce indubbiamente uno dei plessi problematici più consistenti per la riflessione filosofico giuridica contemporanea. L'analisi che si propone in questo testo considera tale tema da un angolo visuale ben preciso che investe in particolare la relazione tra due forme di giudizio, proprie rispettivamente della storia e del diritto. Questi due giudizi, questi luoghi dell'esperienza cognitiva, in cui si raccoglie cioè la questione del senso, o la sua possibilità, infatti, sono pressoché uniformemente presentati come *forme*, distinte e pure analoghe, della ricerca e dell'attestazione della verità. Si afferma infatti che si tratti di due forme che, per quanto orientate all'enunciazione del vero, percorrono strade differenti, che a loro volta consentono di giungere in *luoghi* differenti, portando così all'enunciazione di verità che si differenziano nel loro statuto ontico. Tuttavia, la pretesa differenziazione tra i diversi ordini di verità che queste due scienze esprimono sembra inabissarsi sul limite che pure si pretende istituire. L'ambiguità della relazione, che così si evidenzia, consente allora di considerare il giudizio, in quanto occasione ed esercizio di una scelta, come espressione di un *principio trascendente tramite il quale si afferma in verità la dimensione identitaria del soggetto che lo dispone*. Il giudizio in questo senso testimonia dell'identità di una comunità; o meglio tramite esso, questa comunità costituisce e si dà la sua propria identità. Questa non corrisponde infatti a un dato, a qualcosa cui si è consegnati, o condannati, non corrisponde cioè a un destino. L'identità è propriamente il risultato di una scelta, che il giudizio traduce. Verità e identità costituiscono dunque la scansione tramite la quale il giudizio si afferma e afferma il suo senso. Una scansione che non precipita mai nella forma definitoria, ma nel suo definire testimonia invece costantemente dell'impossibilità della chiusura, e si apre così, congenitamente, al suo continuo rinnovamento, attestando la sua inesaurita e inesauribile ridefinizione.